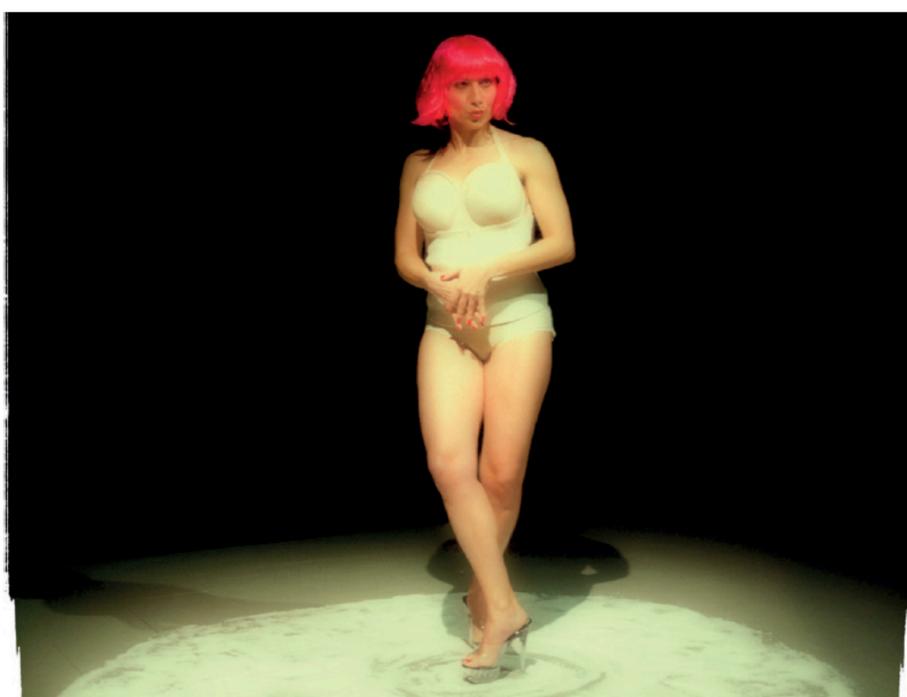


Cinque artisti per quattro storie per raccontare e raccontarsi, nei luoghi abbandonati, nei manicomi.



**I AM-Carmela De Marte.** *Proiettandoci in un futuro prossimo abbiamo immaginato una donna adulta, che per adeguarsi ai canoni di bellezza dettati dalla società contemporanea, modifica il suo corpo indossando degli indumenti che ne alterano le caratteristiche fisiche rendendo altro di sé. Con il corpo modificato, tenta di continuare la sua esistenza sforzandosi di sottostare ai dettami istituzionalizzati per divenire ciò che ci si aspetti una donna sia. Nasce così una cerimonia, un rito fatto di gesti che diventano una gabbia e che si ripetono, sempre gli stessi ma, ripetendosi con monotonia, non fanno altro che far emergere l'intimo, il non esponibile, la stanchezza, la sconfitta tutto ciò che è bene non mostrare, che la società non vuol vedere. Si tenta di negare la vera natura in una costante lotta nell'estenuante tentativo di difendere l'intimo e la sua sacralità, di difendere l'umano e, più lo si fa, più la vera natura esce fuori aumentando lo scarto simbolico tra segno e significante.*

**KHALASIA-Daniela Nisi.** Cosa direbbe una casa abbandonata se parlasse con voce umana? Quali sarebbero i suoi ricordi, le sue emozioni e le sensazioni rispetto a chi l'ha vissuta? Cosa significa resistere nel tempo, all'abbandono, alla perdita di persone, arredi, porte, finestre, ecc? Questa storia è scritta al centro di un bosco dimenticato dove, tra terra e fango, tra grano e vegetazione incolta, una villa resiste maestosa e bellissima in tutta la sua decadenza, come un fossile abbandonato carico di vita: un totem del passato.

La nostra ricerca ha iniziato a prendere forma a partire da queste domande, la voce del vento che attraversa quei muri diroccati ed ora deturpati da atti vandalici di varia natura.

Lo stesso titolo "Khalasia" nella sua etimologia dal Griko, (antica lingua d'uso comune nel salento) significa distruzione, rovina.

